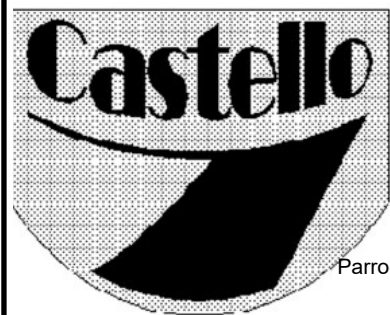




Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

32

1 giugno 2025

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)



# PACE A VOI!



# GAZA SENZA PAROLE



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# ASCENSIONE

Con questa domenica, festa dell'Ascensione, la liturgia ci avvicina al termine del periodo pasquale che si conclude con la Pentecoste.

## Dalla cronaca al simbolo

Come tutti sanno questo periodo dell'anno liturgico è stato pensato fino dalla antichità per celebrare a tappe la conclusione della vicenda terrena di Gesù. Ben sapendo che la narrazione non segue la cronaca, ma lo svilupparsi di una rappresentazione simbolica del cammino che dovrebbe condurre alla fede.

E così siamo messi di fronte a due narrazioni che sembrano smentirsi l'una con l'altra e per di più scritte dallo stesso autore.

Leggiamo infatti dal libro degli Atti degli Apostoli (prima lettura) che Gesù visse in qualche modo in comunione con i suoi discepoli per un periodo di 40 giorni, così come lo descrive anche il cammino della liturgia.

Il vangelo invece, anche quello dello stesso Luca (che leggiamo in questo anno) e con esso anche gli altri evangelisti, narrano gli avvenimenti pasquali come tutti compiuti nel giorno di Pasqua.

Un unico avvenimento che occorre comprendere nelle sue molteplici facce. Di qui la scelta di prolungare la celebrazione di 50 giorni che si concludono con la festa di Pentecoste che, come in antico celebrava la raccolta delle messi e la ricezione del dono della Torah, così ora celebra la presenza dello Spirito Santo, avvocato e consolatore.

## Il Padre chiama a sé il suo Cristo

In questa domenica siamo invitati a contemplare la gloria del Cristo che, per la sua morte e risurrezione, viene "assunto" (così il testo greco) nella vita stessa del Padre. Padre, che il linguaggio immaginifico dell'antichità situa "nei

cieli".

In questo modo si afferma che Gesù, seduto alla destra del Padre, ne condivide, come dice la lettera ai Filippesi (2,9-11), il "Nome che è al di sopra di ogni altro Nome", perché Gesù è "entrato una volta per tutte nel santuario" cioè alla presenza di Dio in virtù del suo sacrificio e della sua obbedienza. Così la lettera agli Ebrei (seconda lettura).

In questo modo la liturgia celebra il Cristo "assunto al cielo" rifacendosi alle antiche narrazioni, già usate per l'assunzione al cielo del profeta Elia (2 Re 2,11), e allo stesso tempo dichiara che con la sua ascensione si apre la missione della chiesa, missione di annuncio del vangelo in attesa del suo ritorno.

## Una nuova presenza e un nuovo tempio

Con la sua morte e risurrezione Gesù Cristo apre la via per il nuovo tempio dove anche ognuno di noi potrà entrare al suo seguito.

Nel grande disegno, tratteggiato dall'evangelista Luca nel libro degli Atti degli Apostoli, l'Ascensione al cielo del Signore segna l'inizio dei tempi nuovi. Un periodo di esplosione della Parola che, portata dai discepoli o meglio portando essa i discepoli, fa giungere la buona notizia in ogni angolo della terra e soprattutto nel cuore stesso dell'impero romano.

## Il tempo della Chiesa

Si apre così il tempo della Chiesa, che è tempo di testimonianza e di esperienza. Ciò che il Cristo ha vissuto nella sua persona, il suo passaggio da questo mondo al Padre, diventa la speranza che si compirà, per opera del "Consolatore" "che il Padre ha promesso", anche in tutti i membri del suo Corpo.

Si è interpretato spesso questo tempo come lo spazio per la "conquista del mondo", ma se guardiamo con attenzione il testo ci accorgiamo che il compito che Cristo affida ai suoi è, per dirla con san Paolo, quello di portare a compi-

mento ciò che Gesù Cristo ha iniziato.

Il comando del Signore: «Andate e annunciate» non riguarda la quantità e neppure la qualità della risposta, ma esclusivamente la fedeltà dell'annuncio all'esperienza di Cristo e del discepolo. Non si tratta quindi di un problema di

comunicazione, ma di comunione. Attenzione quindi al Cristo e invito a non stare a guardare il cielo, ma a predicare a tutte le genti il perdono dei peccati, perché la salvezza, che il Cristo ha portato, diventi salvezza per tutta l'umanità.

*don Paolo*

---

## OLTRE IL RACCONTO

**«Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio»**

*(Mc. 16,19)*

Il libro degli Atti e il Vangelo di Marco usano per descrivere quella che ormai tutti chiamano "Ascensione al cielo del Signore" il verbo greco *lambáno* che significa prendere, afferrare ed ha un uso simile a quello che se ne fa anche in italiano (prendere moglie, prendere una strada, prendere un oggetto, farsi prendere dall'ira...).

Come il nostro "prendere" anche il verbo *lambáno* si combina con molte preposizioni per rafforzarne e indirizzarne il significato (cfr. *l'italiano ap-prendere, com-prendere, sor-prendere*, ecc..).

Il verbo composto che oggi ci interessa è il verbo *ana-lambáno* che è formato da *lambáno* (=prendere) e dalla preposizione *ana-* (=su) e significa accogliere, ricevere, levare in alto, prendere con sé.

Ovviamente questo verbo, molto usato nella lingua greca, compare spesso anche nel greco del vecchio testamento. Al passivo però esso acquista un significato tutto particolare per indicare un'azione da parte di Dio. Lo troviamo infatti nella descrizione del rapimento di Enoc (Sir. 49,14) e di Elia (2 Re 2,11), "assunti" nella gloria di Dio.

Stessa notazione si può fare per comprendere il racconto dell'Ascensione del Signore che ci trasmettono gli Atti degli Apostoli, che parlano addirittura di una nube, che nei racconti biblici sottintende la presenza di Dio, intervenuto quasi a rapire il suo Cristo per introdurlo nella sua gloria.

Nel nuovo testamento *analambáno* è usato in senso generico col significato di accogliere, prendere con sé. Anche qui, quando è coniugato al passivo, indica l'azione di Dio e, riferito a

Gesù Cristo risorto, afferma il suo "essere assunto in cielo" (Marco 16,19; Atti 1,2.11.22).

Dal verbo *analambáno* deriva il sostantivo *análepsis* che significa "ascensione" e che negli scritti profani può indicare anche la morte (=essere tolto). Nei testi del Nuovo Testamento questo vocabolo si trova solo in Luca 9,51 e racchiude ambedue i significati, riferendosi alla morte e alla glorificazione del Signore «alla destra di Dio» (Atti 2,33, ecc.) cioè partecipa della sua stessa realtà.

**La conoscenza di questi significati è importante per la lettura dei racconti del Nuovo Testamento perché fa comprendere che la primitiva comunità cristiana non vedeva l'Ascensione del Signore come un evento a sé stante rispetto alla risurrezione e rispetto anche alla morte.**

**Si tratta infatti di un unico "evento" che comprende l'innalzamento sulla croce, la morte e la risurrezione ed apre all'attesa della nuova venuta del Signore, annunciata dai «due uomini in bianche vesti», non a caso gli stessi della risurrezione (Luca 24,4-6).**

L'Ascensione si distingue così dalla risurrezione solo per il suo significato teologico particolare, in quanto sottolinea l'esaltazione e il trionfo di Gesù e chiude definitivamente il periodo della sua presenza visibile nel mondo, al di là della mera cronologia, che ogni evangelista interpreta a suo modo. Ne fa fede lo stesso uso simbolico dei numeri.

L'Ascensione segna l'inizio della testimonianza degli apostoli e della chiesa intera nell'attesa della nuova venuta del Signore.



# LE RADICI DELLA VIOLENZA

La ragazzina di Afragola, uccisa dal suo ex-fidanzato appena maggiorenne, ha, come ormai d'abitudine, mobilitato indagini, approfondimenti, discussioni e interventi di psicologi, psichiatri, tuttologi per esprimere orrore, sdegno, ricerca del perché o dei colpevoli. Un'attenzione che cerca sempre alla fine di separare i cosiddetti buoni dai cosiddetti cattivi o dare la colpa all'iniquità dei tempi cioè a nessuno.

Nel lontano 2013 papa Francesco scrisse che stavamo per affrontare non solo dei cambiamenti epocali, ma addirittura un cambiamento di epoca.

Un cambiamento di epoca richiede un modo nuovo di affrontare la realtà perché, scrisse, "la realtà è più forte delle idee" e si rischia di dare risposte vecchie a domande nuove dato che la vita cammina con i cambiamenti che soprattutto la tecnologia e la scienza ci mettono dinanzi.

Oggi non esiste un ambiente, inteso come l'intera società, che possa offrire modelli e punti di riferimento. In altre parole "quel che si è sempre fatto e detto" non ha più alcun valore e viene continuamente messo in discussione. Anche la ricerca scientifica apre continuamente a nuove visioni della realtà sia a livello macro che a livello micro. Non sappiamo più di cosa è fatta la terra che calpestiamo!

I giovani, quelli che chiamiamo i nativi digitali, sono quelli che non hanno più i piedi nel passato, ma non hanno la forza di affrontare il futuro, terrorizzati come sono da una società che vive nel passato impaurita anch'essa del futuro e che pensa che i problemi si risolvano con la forza, con la competizione o con la sottomissione

all'uomo forte del momento. Un "vecchio" che vive di idee vecchie e che sfrutta una condizione di privilegio e di forza spesso brutta e brutale.

Tutti sono e siamo in difficoltà: lo dimostra la violenza verbale e fisica con cui le varie componenti della società e gli individui si scontrano. Anche i parlamenti, che dovrebbero essere luoghi di confronto, sono trasformati in luoghi di scontro violento dove si ricerca la prevaricazione degli uni sugli altri. A tutti i livelli non si riesce a convivere e confrontarsi con la diversità.

In questo contesto i giovani, la categoria più debole, o si adegua e deprime, o si ribella in maniera violenta con maldestre imitazioni dei violenti al potere.

Le generazioni anziani, adulti, giovani che vivono questo cambiamento devono affrontare tempi e problemi sconosciuti superando il senso di impotenza che anziché aiutare ad unirli per risolverli induce a chiudersi ognuno nella propria autodifesa. Chiusura che come sempre accade produce violenza e morte. Non basta deprecare a parole e neppure partecipare ad una fiaccolata che poi lascia tutti come prima.

## Oratorio della Compagnia

### *Poesia e Musica*

**Omaggio a Mario Luzi**

**VENERDÌ 13 Giugno**

**ore 18.15**

a cura

**della Dott. Paola Baioni**

**dell'Università di Torino**

## CALENDARIO

**Sabato 31 maggio:** ore 18.00 s. Messa.

**Domenica 1 giugno:** Ascensione del Signore - ore 10.30 s. Messa

**Martedì 3 giugno:** ore 18.00 Vespri e s. Messa

**Giovedì 5 giugno:** ore 18.00 Vespri e s. Messa.

**Sabato 7 giugno:** ore 18.00 s. Messa.

**Domenica 8 giugno:** Pentecoste - ore 10.30 s. Messa

*Castello\_7 in formato pdf*

*a questo indirizzo:*

<https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

*la nostra mail:*

[castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)